

Egregio Direttore,

la sentenza della Corte Costituzionale sul numero di candidature alla Presidenza della Giunta provinciale ammissibili per chi già ricopre tale ruolo, violando purtroppo la logica elementare che impedisce di qualificare come "principio" ciò che in realtà tale non è, ha dato occasione di valutazioni politiche sulla opportunità di cambiare le norme elettorali, per lo più condizionate dalle opportunità che i diversi sistemi elettorali offrono alle diverse forze politiche. Una prima valutazione da considerare riguarda il potere che i diversi sistemi assegnano agli elettori. Secondo alcuni, tra i quali anche eletti di Fratelli d'Italia, l'elezione diretta del Presidente della Giunta assegnerebbe assai più potere agli elettori che l'elezione da parte dei consiglieri. L'affermazione parrebbe inconfutabile, ma solo se si resta alla superficie: l'elezione diretta è sostenibile come sistema se accompagnata da un sistema maggioritario a un turno o a due turni. Ciò significa che non tutti gli elettori hanno il medesimo potere. Vi sono elettori il cui voto non viene tenuto in conto, non avendo alcuna rappresentanza o rappresentanza sminuita nella sede più importante, quella ove si decide di leggi e impiego del pubblico denaro. L'elezione diretta sovrastima il peso di una parte di elettori e sottostima quello di un'altra parte, spesso meno grande per pochissimi voti.

Seconda valutazione ricorrente non nega lo squilibrio di rappresentanza dei sistemi elettorali che accompagnano l'elezione diretta del titolare del potere esecutivo, ma questo è ritenuto il prezzo da pagare per garantire stabilità all'esecutivo stesso. Anche questa non appare convincente. Certo il titolare del potere esecutivo è eletto il giorno delle votazioni popolari, evitando negoziazioni per la formazione di una maggioranza degli eletti, ma ciò non garantisce la sua inamovibilità, e non solo per sue dimissioni volontarie, che possono essere motivate anche solo da convenienze di carriera politica in istituzioni diverse. Per governare deve pur sempre ottenere l'approvazione del Consiglio degli eletti, che non è garantita se non dal consenso politico, il quale si consolida sempre tramite negoziazioni. Non solo, ma se il titolare perde il suo ruolo viene sciolto anche il Consiglio. L'elezione diretta del presidente o del Sindaco non garantisce la stabilità, non costringe gli eletti a votare per la stessa lista o la stessa maggioranza con le quali si era presentato alle elezioni e non elimina il ruolo delle negoziazioni a volte anche per ragioni di convenienza individuale. La stabilità nasce dalla configurazione delle forze politiche. C'era chi vedeva nel semipresidenzialismo francese il sistema per garantire la stabilità, ma la situazione francese di questi anni lo smentisce, ma si può ricordare anche la caduta del primo governo Berlusconi e la caduta del Governo Prodi per effetto di cambiamenti di valutazione di forze della maggioranza, Lega Nord nel primo caso e Rifondazione Comunista nel secondo e non certo per effetto della mancanza formale dell'elezione diretta.

Viene il dubbio che le valutazioni prevalenti siano motivate da altro, dalla difficoltà delle forze politiche di destra e di sinistra a garantirsi un ruolo egemone nel panorama politico in un sistema elettorale proporzionale con elezione del vertice dell'esecutivo da parte dei consiglieri. Dare più potere agli elettori e stabilità dei titolari del potere esecutivo sono motivazioni che si pensano utili a mascherare interessi di partito. I trentini meritano di più.